Non va tuttavia sottovalutata l'attenzione che la criminalità organizzata pugliese viene manifestando attraverso talune strategie operative poste in essere dai gruppi più avveduti, i quali, venuti meno o ridottisi i tradizionali campi di illecito ⁴³⁵, al fine di mantenere il *budget* dei profitti criminali impegnano le proprie risorse in altri settori di interesse, anche secondo differenti modalità d'intervento, possibilmente incruente e scevre da clamori.

In particolare l'attività e gli interessi economici che ruotano attorno alle scelte delle pubbliche amministrazioni locali possono costituire oggi un settore di puntuale interesse per le iniziative delle diverse organizzazioni criminali operanti nella Puglia.

Siffatte iniziative criminali sono gravi e pericolose perché, quando non sono esplicitate con i tradizionali metodi intimidatori e violenti, si snodano contro i pubblici amministratori in modo subdolo, anche attraverso percorsi indiretti e utilizzando intermediari.

Quella generale capacità di mimetizzazione della criminalità pugliese, già rilevata nella Relazione approvata del 2003, potrebbe dunque sperimentarsi anche sul differente terreno dell'infiltrazione nell'economia e nelle pubbliche amministrazioni.

Ovviamente non si tratta di un fenomeno propriamente sviluppato, quanto piuttosto di segnali – ricorrenti in diverse realtà territoriali – che, per quanto non sempre giungano ad una maturazione rilevabile sul piano giudiziario, meritano tuttavia adeguata considerazione sul piano delle analisi delle tendenze evolutive e delle conseguenti iniziative di contrasto.

Anche in passato le organizzazioni pugliesi hanno praticato questo genere di «attenzione» nei confronti del mondo della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria ⁴³⁶.

E tuttavia, nell'ultimo periodo, può notarsi che l'offensiva verso il mondo delle commesse e dei servizi pubblici ha un carattere di maggiore intensità ed un'estensione che pare riguardare diverse aree del territorio pugliese.

⁴³⁵ Le indagini hanno posto in evidenza che l'*ex* sindaco svolgeva un ruolo determinante nel favorire l'inserimento, su base egemonica, della criminalità organizzata, e segnatamente del clan Forte, negli appalti pubblici del comune.

⁴³⁶ Sono state avanzate 13 proposte per l'applicazione della sorveglianza speciale, di cui 7 ai sensi della normativa antimafia e 2 con richiesta anche patrimoniale. Nell'estate 2005 è stata data esecuzione a provvedimenti di sequestro di beni, per importi definiti rilevanti, nei confronti di affiliati al clan Serino e di un esponente del clan Mariniello-Pignataro.

I Carabinieri nel secondo semestre 2004 hanno eseguito 5 sequestri nell'ambito dell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, con riferimento a beni mobili, immobili, esercizi commerciali e quote societarie in Pagani, Scafati, Baronissi e Acropoli (2 sequestri sono stati proposti). Nel primo quadrimestre 2005 sono stati proposti altri 6 sequestri.

La Guardia di Finanza, attraverso il Gruppo Investigativo sulla Criminalità Organizzata di Salerno, ha depositato all'Autorità giudiziaria numerose informative finalizzate all'applicazione di misure di prevenzione a carattere patrimoniale nei confronti di 2 organizzazioni criminali per un totale di 50 soggetti, segnalando 528 beni immobili, 35 veicoli, disponibilità finanziarie per circa 500.000,00 euro, 17 aziende commerciali e quote societarie per un valore complessivo di circa 122.000.000,00 euro.

D'altro canto, il venir meno di una fonte di ricchezza criminale così imponente come quella assicurata dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri potrebbe spingere i gruppi criminali ad una riconversione verso affari altamente lucrativi (il problema è particolarmente avvertito a Brindisi) con il riciclaggio di risorse illecite nella gestione di servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione, conquistati con il metodo mafioso dell'intimidazione – magari discreta quanto convincente – o della collusione con pubblici poteri.

In questo quadro, possono individuarsi tre diversi ordini di situazioni: vi è un'iniziativa criminale, che non viene tempestivamente individuata come tale dagli stessi destinatari: pubblici amministratori, imprenditori o manager di imprese pubbliche magari di rilievo nazionale, come accade a Brindisi; la seconda categoria riguarda casi in cui l'aggressione del crimine organizzato viene subita passivamente dagli amministratori o dagli imprenditori, pubblici o privati, che non denunciano l'infiltrazione, in vista del contrasto da parte delle forze dell'ordine; il terzo tipo di pericolo – ancor più allarmante – è relativo a situazioni in cui l'iniziativa criminale trova compiacenze e disponibilità, se non accordi scellerati, presso taluni rappresentanti del mondo della politica e della imprenditoria.

Effettivamente, il tentativo della criminalità pugliese di aprire stabilmente un ulteriore fronte di attività illecite sul versante delle pubbliche amministrazioni locali e dell'apparato economico segue tanto la strada della collusione e dell'accordo, quanto quella più tradizionale della intimidazione e della violenza.

Sembrano confermare queste tendenze le indagini in corso a Foggia (la c.d. operazione Vela), a Brindisi (i fatti dell'Amministrazione Antonino, la riconversione della criminalità del contrabbando nel mondo dei servizi), a Lecce (l'indagine sull'imprenditore Matarrelli condannato per mafia e sui suoi presunti rapporti con politici, amministratori e magistrati locali ovvero quella per associazione mafiosa e riciclaggio nei confronti del presidente della Confcommercio di Lecce; i condizionamenti di amministrazioni locali: come ad esempio al Comune di Neviano in provincia di Lecce; a Taranto sono stati denunciati fatti e situazioni che denotano l'interesse di ambienti contigui alla criminalità ad accaparrarsi – non necessariamente in modo violento – servizi e commesse pubbliche.

Non mancano, peraltro, ripetute azioni intimidatrici realizzate con inconfondibile metodo mafioso in danno di esponenti politici e pubblici amministratori, specie, ma non solo, nel territorio della Provincia di Taranto presumibilmente mirate a superare gli ostacoli frapposti ai propositi illeciti di gruppi criminali.

Lo stesso omicidio di Leonardo Biagini, consigliere comunale di Foggia, consumato con efferata determinazione presso un circolo di Alleanza Nazionale il 26 ottobre 2004, desta viva preoccupazione per la possibile implicazione nella vicenda di interessi della criminalità organizzata, come sembra confermare la trasmissione del relativo procedimento penale dalla Procura ordinaria di Foggia alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari.

Al di là della verifica giudiziale delle condotte dei pubblici amministratori e degli esponenti dell'imprenditoria coinvolti nelle indagini, emerge oggettivamente il tentativo di condizionare le scelte della pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata, al fine di un suo possibile rilancio «qualitativo».

È compito della Commissione, senza inutili e dannosi allarmismi, sottolineare responsabilmente il pericolo di un'evoluzione criminale che potrebbe compromettere la correttezza dei mercati e le condizioni necessarie per un sano sviluppo economico.

La valutazione di tale pericolo discende anche dal fatto che la storia recente della criminalità pugliese dimostra la sua capacità di instaurare e coltivare ogni sorta di rapporti d'affari illeciti, in ogni settore.

E, infatti, come si è detto nella precedente Relazione, le organizzazioni pugliesi hanno saputo interagire con i gruppi di altre regioni (e anche nel periodo in esame Forze dell'Ordine e magistratura hanno evidenziato i rapporti illeciti di varie organizzazioni pugliesi con altre realtà criminali, in particolare con la 'Ndrangheta calabrese) o anche con i gruppi dell'area balcanica; hanno saputo diversificare le attività e i servizi, adeguandosi e sfruttando l'evoluzione dello scenario politico e criminale dell'altra sponda dell'Adriatico, ora trafficando armi per la 'Ndrangheta e per Cosa Nostra, ora occupandosi del contrabbando di tabacchi lavorati esteri ovvero di stupefacenti – dalla marijuana albanese alla cocaina colombiana stoccata in Albania –, ora trafficando esseri umani o sfruttando l'immigrazione clandestina.

Quella pugliese, come si è avuto modo di dire, ha saputo proporsi come «mafia di servizio» nelle attività criminali, che sul piano internazionale hanno interessato il territorio della Puglia. La spiccata flessibilità operativa dimostrata dalla criminalità e la sua già segnalata capacità di mimetizzazione potrebbero nel prossimo futuro orientarsi con decisione proprio verso il tessuto della pubblica amministrazione e dell'economia, specie con riguardo alle scelte e ai servizi degli enti pubblici locali e delle imprese.

Si pensi, ad esempio, alle realtà portuali, tanto importanti nella economia pugliese (Brindisi, Taranto, Bari, Manfredonia), al sistema dei trasporti e agli altri settori destinatari di importanti finanziamenti europei.

Da qui la necessità che il fenomeno venga monitorato e contrastato con attenzione, al fine di evitare il pericolo di infiltrazioni criminali che potrebbero, allo stato attuale, sottovalutarsi e che, invece, vanno colpite sul nascere per evitare che le organizzazioni pugliesi possano acquisire quella capacità invasiva del tessuto economico e sociale, propria di altre consorterie criminali.

Un tale salto di qualità della delinquenza organizzata pugliese costituisce un vero e proprio pericolo per lo sviluppo economico e sociale della regione ma, al tempo stesso, un vero e proprio pericolo per la democrazia.

La Commissione richiama dunque l'attenzione delle istituzioni preposte al contrasto della criminalità mafiosa affinché non vengano trascurati i segnali di una diversificazione delle strategie e delle attività criminali, che

sempre più evidenziano la propensione a interessarsi degli affari realizzabili attraverso il rapporto, a vario titolo, con le amministrazioni locali.

3. Bari e la nuova provincia. Barletta Andria Trani (BAT)

La criminalità organizzata della provincia di Bari continua ad essere caratterizzata dalla frammentazione in gruppi articolati secondo una struttura orizzontale, non ordinata gerarchicamente ed anzi in forte conflittualità.

Scrive la DIA: «In particolare, il territorio barese mostra un tessuto urbano in profonda trasformazione in relazione sia alla creazione dell'area metropolitana che alla recente istituzione della vicina provincia ofantina. In tale ottica i maggiori sodalizi criminali del capoluogo potrebbero estendere la propria influenza sui comuni dell'intera area metropolitana di Bari per fissare nuove alleanze strategiche con qualsiasi espressione malavitosa, nazionale e non, per effettuare traffici di sostanze stupefacenti».

Benché ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie condotte a partire dagli anni '90, le organizzazioni baresi dimostrano una spiccata capacità di rigenerarsi con l'aggregazione di giovani leve, spesso minori di età.

Nel 2003, in particolare, ma anche negli anni successivi, nella città di Bari vi è stata una ripresa degli scontri armati con una lunga serie di omicidi, determinata dalle ostilità attivate per il controllo dei traffici illeciti. I fatti sono di notevole gravità e la loro frequenza è andata intensificandosi.

In passato, peraltro, i vari *boss* avevano stabilito una ripartizione territoriale della città; ciascun clan esercitando le attività criminali (stupefacenti, estorsioni, gioco d'azzardo) nel quartiere di competenza.

Anche a seguito della restrizione dei guadagni criminali per gli effetti dell'operazione Primavera sui traffici del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, si sarebbe determinata una crisi che ha condotto i vari gruppi della città a tentare di espandersi nei territori altrui per integrare un business criminale oramai affievolito.

Da ciò una serie di azioni e di successive reazioni che hanno portato a numerosi omicidi e aggressioni armate, peraltro compiute anche in pieno giorno e nel centro della città alla presenza di numerosi passanti e che, purtroppo, hanno attinto cittadini e giovani incolpevoli.

L'alta conflittualità interna della criminalità barese è peraltro riconducibile ad una litigiosità endemica, connaturata ed esaltata dal carattere familistico dei clan, sempre protesi alla autonoma ricerca di nuove e più remunerative fonti di finanziamento. Ad aggravare il quadro ha concorso poi la scarcerazione – per decorrenza dei termini o per altre ragioni processuali – di diversi capi e gregari. I contrasti dell'ultimo periodo (2004) in particolare hanno avuto come protagonisti le famiglie Capriati e Strisciuglio.

Un aspetto di particolare preoccupazione per la Commissione risiede nel fatto che la lotta armata tra i clan ha visto come protagonisti degli ag-

guati mortali – quali aggressori o vittime – ragazzi minori di età e giovani adulti. Sono proprio i più giovani a voler dimostrare, anche con le armi, il loro "valore" e l'ansia di scalare i gradi all'interno dei clan, assicurando così la continuità nel processo di ricambio criminale dei vertici ⁴³⁷.

Dunque, i clan «storici» (Capriati, Biancoli, Di Cosola, Abbaticchio, Laraspata, Montani, Diomede, Anemolo, Piperis, Strisciuglio, Parisi, ecc.), benché ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno evidenziato notevoli capacità di rigenerarsi attraverso l'aggregazione di giovani proseliti (liberi o detenuti) e stabilendo nuove alleanze 438.

Nella provincia di Bari sono stati commessi complessivamente 16 omicidi nel corso del 2004; di questi, cinque sono stati consumati nella città capoluogo (che ha visto pure 12 episodi di tentato omicidio e lesioni riconducibili a matrice mafiosa).

L'attività di monitoraggio delle organizzazioni criminali, pur resa complicata dalla rapida evoluzione dei singoli gruppi, con passaggi degli affiliati dall'uno all'altro e conseguente difficoltà di «lettura» dei singoli fatti, è stata costantemente assicurata dalle forze dell'ordine e dalla magistratura barese.

L'azione di contrasto è stata altrettanto tempestiva ed efficace: moltissimi autori dei delitti sono stati individuati (a volte a distanza di pochi giorni); l'azione di investigazione ha portato a numerose ordinanze di custodia cautelare e ad altrettanti processi che vedono impegnata la DDA. Nell'anno 2004, nell'ambito del distretto di Bari sono state emesse 31 sentenze – quasi sempre di condanna, con successiva richieste di ripristino della custodia – in processi per delitti di criminalità organizzata. Nello stesso anno, le ordinanze di custodia cautelare sono state 41 a carico di 580 soggetti.

Sono state presentate 18 richieste di misure di prevenzione, delle quali 6 di tipo patrimoniale.

Le richieste di assistenza giudiziaria internazionale sono state 15.

Le collaborazioni di giustizia nel distretto sono state 15.

Passando ad una rapida rassegna della mappa territoriale della criminalità si osserva che il clan di Savino Parisi, pur indebolito dalle operazioni *Blue Moon* del 2001 e *Maestro 2* della primavera del 2003, opera con gruppi autonomi secondo una ripartizione territoriale interna informata al principio della «non concorrenza» ed avrebbe esteso la sua influenza oltrechè a Japigia e Madonnella anche nell'hinterland della città. Il gruppo più rappresentativo è quello capeggiato da Palermiti Eugenio, che estende

⁴³⁷ In particolare, nelle relazioni delle Forze di Polizia vengono evidenziati i collegamenti di Giffoni con Giuseppe Esposito, cognato dei Pecoraro, nonché l'esistenza della fazione facente capo a Frasca e Trimarco (già appartenenti al clan Pecoraro). La cattura di Biagio Giffoni e le altre operazioni investigative e giudiziarie portate a termine nella zona sembrano aver inflitto un significativo colpo alle organizzazioni camorristiche dell'area.

⁴³⁸ Sul punto, la D.N.A. richiama le dichiarazioni rese in udienza dal collaboratore di giustizia Salvatore Di Nolfo, secondo cui il Giffoni avrebbe avuto dallo stesso Francesco Pecoraro, capo storico dell'omonimo clan, l'autorizzazione ad operare nel territorio di tradizionale influenza del gruppo.

la sua influenza nella periferia del capoluogo e nel sud-barese dove opera il gruppo di Luciano Quarto.

Nel quartiere Japigia opera un autonomo gruppo criminale diretto dal detenuto Michele Calzolaio attraverso il Francesco Germano e Michele Abbrescia; il gruppo rifornisce di stupefacenti malavitosi del fasanese e del sud-est barese.

Anche Giuseppe Parisi, fratello del noto «Savino», è a capo di un proprio gruppo che ha rafforzato la sua capacità di azione.

All'interno del clan Parisi, si sono evidenziati segnali di tensione, tuttora in atto; si registra comunque una diminuita capacità di controllo e gestione delle attività illecite da parte del Parisi, per i contraccolpi derivanti dalla collaborazione di uno dei suoi massimi esponenti (Pietro Losurdo).

Il clan Capriati nel corso degli anni è stato scompaginato da numerose inchieste giudiziarie e per questo relegato ad un ruolo di secondo piano rispetto all'emergente gruppo Strisciuglio/De Felice/Caldarola. Esso, tuttavia, cerca di riproporre la passata egemonia attraverso attacchi armati ad esponenti dei clan rivali vicini ai nemici storici Strisciuglio, attacchi seguiti puntualmente da azioni ritorsive.

Alla contrapposizione tra i clan Capriati e Strisciuglio, in atto da circa un triennio, sono da ascrivere gran parte delle sparatorie e degli eventi delittuosi verificatisi a Bari a partire dall'anno 2001. Secondo la valutazione delle DIA di Bari, i Capriati avrebbero profittato dell'indebolimento del gruppo Strisciuglio per affermare una posizione di supremazia in alcuni quartieri cittadini e in comuni confinanti (c.d. operazione Oasi).

I fratelli Domenico, Franco e Sigismondo Strisciuglio, dopo il declino del clan Laraspata, nel progetto di sottoporre a controllo le attività illecite del Borgo Antico, si erano alleati dapprima con Domenico Milloni e Giuseppe De Felice e, successivamente, con Lorenzo Caldarola, genero di Francesco Barbaro capo di un gruppo operante nei quartieri Murat e Libertà. Tale associazione, neutralizzati i residui dei gruppi Capriati, Biancoli, Abbaticchio, Laraspata, De Giglio/Campanale, Giammaria, si era imposta nel Borgo Antico, nei quartieri Murat, Libertà, Stanic, San Girolamo, Ceglie del Campo e Roseto nonché nel comune di Carbonara di Bari. Aveva poi stretto accordi con i gruppi di Nicola Telegrafo, Cesare Luigi Coletta e Massimo Ridente, aumentando il proprio prestigio.

L'inchiesta denominata *Iceberg* ha disvelato, nell'ottobre 2003, l'esistenza di un nuovo sistema associativo operante da poco meno di un anno nel capoluogo barese; una sorta di confederazione di gruppi criminali, con struttura non verticistica ma trasversale, in chiave «anti-Strisciuglio».

Un gruppo di nuova formazione, affrancatosi dal clan Strisciuglio e a questo contrapposto, è quello che fa capo a Davide Rizzo, Alessandro Pisani e ai fratelli Umberto e Saverio Lorusso.

Al conflitto Strisciuglio-Capriati è da ricondurre il ferimento di Luigi Milloni, in data 15.06.2004, nel corso del quale venivano attinte due donne, un uomo e un bambino in compagnia del pregiudicato.

Da notare come la situazione del clan Strisciuglio richiami le vicende del recente passato, quando i clan storici «Montani» e» Laraspata» assurti

rapidamente ai vertici della criminalità barese, si sgretolarono altrettanto rapidamente a fronte di incisive iniziative giudiziarie contestuali a guerre con le cosche avversarie.

Anche il clan Capriati è stato colpito da una sentenza di condanna della Corte di Assise di Bari, in data 13 aprile 2004, nel processo *Borgo* antico.

I clan Abbaticchio e Coletta/Ridente del quartiere Libertà, Parisi del quartiere Japigia e Telegrafo del quartiere San Paolo, riproponendosi di agire nel rispetto dei diversi territori d'influenza con propria autonomia, hanno convenuto una sorta di «alleanza militare» per contrastare le mire espansionistiche degli Strisciuglio.

In particolare, buona parte degli episodi delittuosi verificatisi in Bari, Carbonara ed a Ceglie del Campo dall'estate del corrente anno sono da ascrivere ai sodali del clan Di Cosola, intenzionati a cacciare definitivamente dal proprio territorio gli appartenenti al clan Strisciuglio.

Nei quartieri Libertà, Murat e Stanic, taluni reduci dei gruppi Coletta/Ridente e Abbaticchio continuano a gestire le attività estorsive e gli approvvigionamenti di eroina, cocaina ed *ecstasy*, nonostante il duro colpo subito nell'autunno del 2002 con l'operazione «*Lybra*».

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, dopo lo scompaginamento del gruppo di Fiore Giuseppe, in passato contiguo al clan Anemolo, le attività di spaccio di stupefacenti e le estorsioni in danno dei commercianti continuerebbero ad essere esercitate dagli scampati ai provvedimenti restrittivi nonché dagli appartenenti al gruppo di Domenico Velluto.

Il clan di Nicola Telegrafo (deceduto il 22 giugno 2004), già sodale del clan Montani, nell'ambizioso progetto di sottoporre al suo controllo buona parte delle attività illecite nel popoloso quartiere San Paolo,contrapposto al clan Diomede (dinamiche accertate con l'operazione Iceberg nell'anno 2002) sferrava l'attacco al clan Mercante, operante nello stesso quartiere.

Nicola Vavalle, unitamente al Francesco Germano, con un gruppo autonomo controlla il gioco d'azzardo nel quartiere San Paolo, gestendo il noleggio dei *videopoker*.

Dai proventi di dette attività i fratelli Vavalle provvedono a corrispondere la c.d. «spartenza» al clan Diomede (in cui avevano militato in passato), storicamente egemone nel quartiere.

La variabilità dei gruppi rende molto problematica la collocazione dei soggetti nei vari clan mafiosi e la ricostruzione delle logiche criminali; è apparsa pertanto difficile l'attività investigativa volta all'immediata individuazione delle ragioni di taluni omicidi, spesso riferibili alle cause più diverse (vendette, sgarri, futili motivi, affermazione di egemonie criminali).

Le conseguenze tragiche dei ricorrenti conflitti armati tra i clan nella città di Bari impongono alla Commissione di sottolineare la necessità di

non sottovalutare la pericolosità dei relativi gruppi criminali e di monitorarne costantemente l'evoluzione ⁴³⁹.

Nel territorio della Provincia, le frange criminali residuate dopo le importanti azioni di contrasto delle forze di polizia sono attive, in particolare, nei tradizionali settori illeciti delle estorsioni, del traffico e spaccio di stupefacenti; questi ultimi facilitati dai consolidati rapporti di fornitura dei clan autoctoni con le organizzazioni albanesi.

L'aumento di questo genere di delitti, come nella città capoluogo, è da porre in relazione al venir meno del business del contrabbando di TLE, stroncato dall'operazione «Primavera».

Nella zona a sud di Bari ⁴⁴⁰, nei centri di Monopoli, Conversano e Putignanosi registrano attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni mentre nella zona di Gioia del Colle ed Acquaviva delle Fonti, oltre alle predette attività, i gruppi locali sarebbero dediti anche all'usura.

Nei comuni di Valenzano, Triggiano, Capurso, Carbonara e Casamassima piccoli gruppi in collegamento tra loro esercitano nei soliti settori degli stupefacenti e delle estorsioni, sotto il controllo di Angelo Michele Stramaglia, contiguo al clan di Savino Parisi.

Nel nord barese, oltre che nelle attività connesse agli stupefacenti, le cosche criminali risultano particolarmente attive anche nei reati contro il patrimonio di natura predatoria (furti e rapine).

Nella zona di Barletta sono ancora operativi i clan mafiosi dei Cannito e dei Lattanzio: nonostante la detenzione dei capi, quei gruppi gestiscono, in particolare, il gioco d'azzardo (*videopoker*) e le estorsioni, oltre ovviamente alla droga: numerosi affiliati ai Cannito-Lattanzio sono ritenuti responsabili di vari episodi delittuosi consumati negli ultimi dieci anni.

Nel comune di Andria, invece, è segnalata una qualche riduzione delle attività illecite (quelle estorsive, in specie) gestite dai clan locali dei fratelli Pistillo e dei Pastore.

A Bitonto, nonostante la detenzione dei maggiori esponenti, i gruppi criminali esercitano la loro influenza sul territorio nei settori dello spaccio di stupefacenti ⁴⁴¹ e delle estorsioni. La fase attuale, tuttavia, è caratteriz-

⁴³⁹ Anche il *clan* De Feo è allo stato inoperante a causa della detenzione dei suoi affiliati.

⁴⁴⁰ L'autorità giudiziaria specifica che solo per alcuni di essi, infatti, è stato possibile identificare e perseguire i colpevoli: tra questi, il caso dell'omicidio di Raffaele Quaranta e del contestuale tentato omicidio premeditato in danno di Nicola Fiore. L'agguato, che trova la sua genesi in una vendetta legata alla contrapposizione degli interessi delinquenziali nel settore del traffico di droghe pesanti, viene ascritto a Gioacchino D'Auria Petrosino, in concorso con altri pregiudicati, uno dei quali – l'esecutore materiale della duplice azione omicidiaria – proveniente dal Napoletano e verosimilmente assoldato *ad hoc*. È attualmente in corso il dibattimento a carico delle persone imputate dell'omicidio in questione.

⁴⁴¹ Il clan Nocera, già capeggiato da Tommaso Nocera detto «Tempesta», deceduto nel luglio 2005, è attualmente guidato, secondo le indicazioni fornite dalla Forze di Polizia, da Pietro Selvino. Al predetto sodalizio si contrappone il clan capeggiato da Matteo

zata da una contrapposizione tra le cosche tanto aspra da avere portato a diversi morti e a tre *lupare bianche* ⁴⁴². La situazione di allarme è stata sottolineata nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione e le Forze dell'Ordine hanno assicurato una specifica attenzione investigativa. Anche a Trani e nella cittadina di Gravina di Puglia sono forti le ostilità tra i gruppi per il controllo dei mercati della droga e delle estorsioni; il tentato omicidio di Giuseppe Gigante, avvenuto la sera del 16 novembre 2003, denota l'alto livello dello scontro tra le cosche.

Sul piano delle alleanze e dei collegamenti con le altre organizzazioni criminali presenti sul territorio nazionale, le Forze di Polizia rilevano la mancanza di rapporti organici, anche se non mancano specifici contatti con la criminalità campana e con quella calabrese finalizzati alla conclusione di affari determinati nel campo degli stupefacenti o per contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

La criminalità barese, al di là dei rapporti di fornitura gestititi dai singoli gruppi locali, sembra estranea ai grandi traffici di stupefacenti nei quali è impegnata la criminalità albanese; se è vero che nelle numerose e approfondite indagini giudiziarie che hanno riguardato quell'etnia solo sporadicamente appare il nome di qualche pregiudicato pugliese.

Lo sviluppo incompleto delle organizzazioni criminali pugliesi, indebolite dalla tempestiva e incisiva azione di contrasto – favorita dal fenomeno delle collaborazioni di giustizia – avrebbe interrotto, sia sotto l'aspetto strutturale che imprenditoriale, il processo di inserimento nelle c.d. attività emergenti (appalti, credito ed intermediazioni su tutte).

Sulla scorta di tale valutazione la DIA di Bari è propensa ad escludere una sistematica interferenza e/o cointeressenza delle cosche baresi nel mondo dell'economia, anche per il debole radicamento nel tessuto socio-politico-economico del territorio.

Il Prefetto di Bari, tuttavia, ha riferito di un'intensa attività di monitoraggio e attenzione in relazione ai progetti e ai finanziamenti destinati alla Puglia.

Quanto alle iniziative in tema di infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni locali, nel corso dell'audizione dell'ottobre 2003 è stato ricordato l'accesso del Prefetto al Comune di Bari, in esito al quale fu proposta la rimozione di due consiglieri comunali per rapporti con ambienti di criminalità organizzata (provvedimento peraltro annullato in sede di giurisdizione amministrativa).

Anche per quel che riguarda il riciclaggio è stata evidenziata l'inade-guatezza del sistema delle segnalazioni di operazioni sospette – pochissime, di entità contenuta e spesso in ritardo – a fornire un reale contributo all'individuazione delle ricchezze illecite.

Principale, i cui aderenti sono attualmente ristretti in carcere. La protratta detenzione del capoclan Francesco Matrone non pare, invece, aver indebolito il relativo sodalizio, attivo nei settori delle estorsioni e dei reati contro il patrimonio.

⁴⁴² In tal senso è la valutazione espressa nella Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia.

Sembrerebbe doversi escludere nell'area barese, sulla scorta dei risultati delle indagini, l'esistenza di strutture dedite professionalmente al riciclaggio. Mentre è confermata la tendenza della criminalità di questo territorio ad investire i proventi delle attività illecite in immobili, esercizi commerciali (bar, supermarket, etc) 443.

È stata poi evidenziata l'iniziativa della Regione Puglia sui temi del sostegno alle iniziative di contrasto del racket dell'usura e delle estorsioni con l'emanazione di una specifica legge regionale, diretta, tra l'altro, a sostenere le associazioni antiracket. In Puglia, infatti, non diversamente dalle altre regioni, quelli dell'usura e delle estorsioni sono fenomeni sostanzialmente sommersi sicché anche le normative di sostegno economico trovano scarsa applicazione.

Nella materia dei beni confiscati alle organizzazioni criminali, le difficoltà segnalate dal Prefetto attengono sia alla materiale acquisizione dei beni, che spesso permangono nella disponibilità dei clan anche dopo la confisca, sia alla fase dell'effettiva destinazione a fini sociali. Quanto alle misure di prevenzione patrimoniale, alla data del 30 settembre 2003, erano state avanzate proposte di sequestro di beni per quasi 10 milioni di euro; i sequestri effettuati erano pari a 9 milioni e mezzo mentre le confische ammontavano a quasi quattro milioni di euro 4444.

Quanto al contrabbando, gli effetti dell'operazione «Primavera» e l'elevatissimo prezzo delle sigarette nel Nord Europa ⁴⁴⁵ hanno fatto sì che il fenomeno sia sostanzialmente scomparso. Il residuo contrabbando intraispettivo vede il territorio di Bari interessato solo per il transito, in ragione della sua posizione geografica.

4. La provincia di Foggia

La situazione della criminalità nella provincia di Foggia è particolarmente grave.

Un tale giudizio si fonda sui dati obiettivi della realtà, sulla crescente gravità delle modalità esecutive delle attività illecite e sull'estensione dei settori interessati dall'iniziativa criminale.

Relazione al Parlamento per il primo semestre 2005.

⁴⁴⁴ La lunga serie di attentati, che già aveva procurato un'innocente vittima la sera del 30 agosto 2003 allorquando in Ceglie del Campo (BA), durante il tentativo di omicidio di Abbinante Francesco, sodale degli Strisciuglio, era rimasta ferita un'ignara settantenne, Maria Graziano, ferma nei pressi della propria abitazione, culminava tragicamente a Carbonara (BA) la sera del 2 ottobre 2003 nell'assassinio del 15enne Gaetano Marchitelli e ferimento del 14enne Mario Verdoscia, innocenti garzoni di una pizzeria, attinti dai sicari nel tentativo di eliminare i cugini Raffaele Abbinante e Michele Abbinante, contigui al clan Strisciuglio.

Si pensi solo al contrabbando di tabacchi o alla gestione sistematica delle estorsioni che suppongono un forte radicamento strutturale delle organizzazioni, oggi venuto in gran parte meno, specie nell'area ionico salentina, o al traffico di esseri umani nel canale d'Otranto.

Tutta l'operatività del crimine organizzato in quel territorio risulta in forte espansione, sia nel numero sia nella qualità dei delitti.

Il Prefetto di Foggia, nell'audizione del 20 ottobre 2003, ha riferito che nella provincia sono attivi ben 16 sodalizi criminali con 818 affiliati. Altissimo il numero degli omicidi. Alla data del 20 ottobre 2003, in provincia di Foggia erano stati compiuti ben 30 omicidi (erano stati 22 nell'intero 2002 e 24 nel 2001).

La principale causa della recrudescenza dei fatti di sangue risiede nell'acuirsi del contrasto tra opposte fazioni criminali per il controllo del territorio e delle attività illecite.

I conflitti tra i clan riguardano tutte le zone della provincia e i morti si contano, oltre che in gran numero nel capoluogo, praticamente in tutti i maggiori comuni della Provincia (da San Severo a San Nicandro, da Monte S. Angelo a San Marco in Lamis, da Manfredonia a Lucera a Cerignola a Cagnano Varano).

La criminalità organizzata è attiva in tutte le aree: nella città di Foggia, nel Gargano, nel Tavoliere.

Nel capoluogo dauno il sodalizio comunemente noto col nome «Società» è presente con due «batterie» – la cosca «Trisciuoglio-Prencipe-Mansueto» e gli emergenti «Francavilla-Sinesi-Pellegrino» - ancora in conflitto tra loro.

Scrive la DIA:

«Nel capoluogo dauno l'attenzione è rivolta nei confronti di alcuni soggetti, allo stato in libertà, scarcerati per i più disparati motivi, primo tra tutti il boss Federico Trisciuoglio. Di rilievo è l'incremento, secondo una recente statistica, del numero dei collaboratori di giustizia. Si tratta di soggetti appartenenti alle varie consorterie criminali dell'area foggiana che avrebbero fornito il loro contributo a partire dagli inizi degli anni '90. Da evidenziare gli arresti di alcuni latitanti tra i quali figura Francesco Romito, capo dell'omonimo clan, e Michele Martino, capo dell'omonimo sodalizio stanziato in San Marco in Lamis (FG). Nel contempo si devono sottolineare anche alcuni episodi di palesi minacce ad amministratori pubblici, segno evidente di tentativi di infiltrazione da parte delle cosche criminali» 446.

Per quanto riguarda l'area garganica scrive sempre la DIA:

«Nell'area garganica, ivi compresa la città di Manfredonia, le organizzazioni criminali sono state disarticolate a seguito dell'incessante attività investigativa» 447.

Nel Gargano, la contrapposizione a Monte S. Angelo tra i Libergolis (che estendono la loro influenza anche a Manfredonia) e gli Alfieri-Primosa continua ad essere caratterizzata da diversi omicidi.

Relazione al Parlamento per il 1º semestre 2005.

⁴⁴⁶ Dal processo a carico dell'on. Giancarlo Cito, già Sindaco di Taranto, al caso Cavallari a Bari, per fermarsi a casi acclarati con sentenze definitive.

Altro scenario di sanguinosi conflitti è il Comune di Sannicandro Garganico, dove i gruppi dei Tarantino da una parte ed i Ciavarella dall'altro si fronteggiano con numerosi agguati mortali.

Al di là dei motivi di vendetta di gruppo che in passato caratterizzavano la contrapposizione (c.d. faide garganiche), oggi la lotta non è più tanto determinata da ragioni d'ordine familistico quanto dal controllo delle nuove e più remunerative attività illecite cui si dedica quella criminalità, ben oltre l'abigeato ed il pascolo abusivo.

A Cerignola, l'efficace azione di contrasto verso il clan «Piarulli-Ferraro» ha migliorato la situazione, anche se risultano molto attivi e in temporaneo accordo tra loro i due gruppi (clan Di Tommaso e Piarulli/Ferraro).

Scrive la DIA:

«La situazione di Cerignola, sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica, è preoccupante. Tra le attività illecite emergono estorsioni, danneggiamenti, guardiania abusiva, rapine, assalti a furgoni portavalori, riciclaggio di autovetture rubate e traffico di sostanze stupefacenti. Il canale privilegiato per l'approvvigionamento di eroina e cocaina sembra essere quello albanese, attraverso il quale arriva «merce» di ottima qualità ed a costi nettamente inferiori a quelli imposti dall'illecito mercato» ⁴⁴⁸.

Anche a San Severo si registrano gravi fatti di sangue (dal tentato omicidio del pregiudicato Luigi Di Donna, avvenuto la sera del 17 giugno 2003, all'omicidio di Raffaele Mennella e contestuale ferimento di Filippo Alfonso Morrica) mentre a Lucera è stato ucciso Nicola Tedesco, fratello del capo clan Antonio Tedesco, il quale ha dovuto subire il tentato omicidio della moglie Giuseppina Ferrante; segno evidente della scalata al vertice di altri affiliati, essendo il capo detenuto.

Scrive la DIA:

«San Severo si conferma il crocevia del traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania con la collaborazione di malavitosi locali. Negli ultimi anni si è distinta anche per il traffico di armi» ⁴⁴⁹.

448 In tal senso è la valutazione espressa dal Prefetto e dal Procuratore della Repubblica di Bari, nel corso dell'audizione svolta dalla Commissione a Bari il 20 ottobre 2004.

⁴⁴⁹ Il Procuratore Generale di Bari, nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004 ha segnalato l'aumento del coinvolgimento di minorenni in delitti di criminalità organizzata, in un quadro di aggravamento del problema più generale della criminalità minorile: le denunce penali a carico di minori sono, infatti, passate da 1.434 dell'anno precedente a 1.535. Il fenomeno della devianza minorile è stato esaminato ed analizzato dai Provveditori agli studi di Bari e Foggia, che hanno preso in esame i tassi di dispersione scolastica, in progressione nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola secondaria di primo grado e da questa alla scuola secondaria di secondo grado. Secondo le citate Autorità scolastiche, il fenomeno del consumo di sostanze stupefacenti nella scuola è legato non tanto all'estrazione sociale dei singoli soggetti ovvero a motivazioni o scelte personali, quanto piuttosto alle condizioni di vita familiare spesso labili e difficili, non supportate da un'i-donea politica dei servizi sul territorio.

Nell'area del basso Tavoliere (Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia) sono riconducibili principalmente allo spaccio di stupefacenti i conflitti armati registrati nell'ultimo periodo ⁴⁵⁰ (tra i quali spicca il tentato omicidio del boss locale Cosimo Damiano Carbone, detto «il pugile»).

I settori di interesse della criminalità organizzata foggiana sono quelli tradizionali degli stupefacenti, delle rapine, (che, per quanto diminuite di numero – dalle 233 del 2002 alle 219 nel 2003 -, sono state caratterizzate da modalità violente e da elevata determinazione criminale, come nel caso degli assalti ai convogli ferroviari che trasportavano sigarette ovvero contro furgoni portavalori, eseguiti con tecnica militare da gruppi armati che non hanno esitato a sparare con armi a ripetizione lungo la pubblica via.).

Particolare allarme è segnalato per il forte aumento delle estorsioni mentre diminuiscono (da 90 del 2002 a 60 del 2003) le denunce, risultando confermata la consolidata linea del «pagare meno, pagare tutti».

Anche l'usura è in aumento: il Capo della Squadra Mobile di Foggia ha riferito di una sola denuncia in un anno mentre, significativamente, i rappresentanti dei commercianti e degli industriali, nel corso dell'audizione del gennaio 2003, avevano in pratica escluso esistenza del fenomeno.

Ma le cosche aggrediscono anche l'agricoltura, settore trainante dell'economia della provincia di Foggia, segnalandosi nel campo delle truffe all'Inps, nel caporalato degli extracomunitari, senza disdegnare come detto l'assalto ai treni a fine di rapina del carico di tabacchi trasportati ma occupandosi anche del mercato delle pompe funebri, del gioco di azzardo (videopoker, case da gioco e scommesse clandestine) e del controllo mafioso degli usi civici.

Non è difficile ipotizzare che sugli appalti per la ricostruzione nelle zone terremotate si attiverà l'iniziativa della criminalità organizzata, attese le ingenti risorse che ivi saranno impegnate. Al riguardo, le Forze dell'Ordine hanno assicurato alla Commissione la massima vigilanza.

Discorso a parte merita l'attacco della criminalità di questo territorio agli enti locali e al tessuto economico della provincia. Vi sono varie amministrazioni comunali del Foggiano che risultano interessate dalle indagini dell'Autorità giudiziaria, ordinaria e antimafia.

⁴⁵⁰ Con l'operazione «*Complotto*», il 20 giugno 2003 venivano tratte in arresto otto persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al voto di scambio.-Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi, oltre ai noti pregiudicati baresi risulta anche l'avvocato Saracino Alessandro, candidato alle ultime elezioni del 2001 per la Camera dei Deputati nel collegio 19 nella lista di Democrazia Europea, e i fratelli Milella Giovanni e Vincenzo, suoi stretti collaboratori ed uomini di fiducia. secondo il collaboratore di giustizia Ranieri Vitantonio, l'inchiesta ha rivelato come il Saracino, in occasione della consultazione elettorale del 13.5.2001 per l'elezione alla Camera dei Deputati, otteneva la promessa di voti dai citati pregiudicati, esponenti di gruppi criminali dominanti in diversi quartieri di Bari, in cambio di erogazione di denaro sia diretta, sia indiretta corrisposta attraverso la dazione di buoni-acquisto per generi alimentari, assunzioni temporanee di parenti e regalie di diverso genere.

Nel corso dell'audizione del 20 ottobre 2003, tale situazione è stata sottolineata da tutti i Commissari intervenuti, a fronte delle valutazioni offerte dai rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, non sempre adeguate alla gravità dei fatti.

Da San Marco in Lamis a San Nicandro Garganico, (non è peraltro pervenuto, da parte del Prefetto di Foggia, il richiesto elenco delle condanne riportate dal Sindaco di questo Comune), a S. Giovanni Rotondo (dove Sindaco e Giunta comunale sono stati posti agli arresti mentre forte è l'azione delle cosche per sfruttare le attività economiche connesse al turismo religioso); a Monte S. Angelo (sede operativa di pericolosi gruppi criminali i quali, oltre che nei conflitti armati interni, sono impegnati nella conquista dei mercati della pianura e a tentare di approfittare delle ingenti opportunità economiche che si presentano in quell'area).

A Manfredonia è in corso un importantissimo processo di sviluppo economico sul quale le *batterie* foggiane e garganiche non mancano di segnare una loro presenza; peraltro rilevata proprio nel Comune di Manfredonia con riguardo al potente «clan Romito», del quale sono stati denunciati in sede di audizione i presunti rapporti con alcuni assessori comunali.

Nella città capoluogo, poi, con l'operazione «Vela» la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari ha accertato organiche relazioni illecite tra mondo dell'imprenditoria, ambienti politici e criminalità mafiosa, ipotizzando una vera e propria associazione per delinquere di stampo mafioso.

L'inchiesta ha portato all'arresto, il 9 ottobre 2003, di dieci persone (due vice presidenti dell'Assindustria di Capitanata, alcuni imprenditori locali e quattro malavitosi collegati alla criminalità organizzata) nonché all'emissione di avvisi di garanzia a carico di politici locali e regionali. Nell'ambito della stessa operazione, la magistratura ha disposto il sequestro di svariate attività commerciali, suoli edificatori ed appartamenti.

A meno di un mese di distanza, tuttavia, il Tribunale del riesame di Bari, accogliendo le istanze della difesa, ha disposto la scarcerazione degli indagati, annullando per carenza di «gravi indizi» il provvedimento restrittivo emesso dal giudice per le indagini preliminari.

A fronte di un'allarmante involuzione delle condizioni di civile convivenza e ad una serie di omicidi e di fatti criminali di particolare gravità ed efferatezza, l'impegno investigativo e giudiziario è reso estremamente difficile da un clima di omertà, anche all'interno dei gruppi criminali quasi sempre strutturati su base familistica, che non ha consentito alle Forze di Polizia di avvalersi dell'apporto di alcun collaboratore di giustizia.

Ma soprattutto nel territorio, tra la popolazione, com'è stato denunciato alla Commissione, si riscontra un difetto di valida collaborazione con le forze dell'ordine da parte dei cittadini: c'è paura e scarsa fiducia nelle istituzioni; non è certamente adeguato il senso di legalità.

Appare dunque necessaria una vasta e profonda azione sinergica delle istituzioni.

Va sostenuto sempre più il deciso contrasto «militare» delle organizzazioni criminali, pure ben realizzato in questo periodo dalle Forze del-

l'Ordine. Nel corso delle audizioni a Foggia sono state evidenziate talune criticità nei rapporti tra autorità locali e organismi distrettuali, anche in punto di circolarità di informazioni e tempestività degli interventi cautelari all'esito delle investigazioni di polizia giudiziaria.

È stata altresì segnalata la scarsa efficacia, sul piano della repressione, delle misure di prevenzione personale, attesa l'impossibilità di procedere all'arresto (salvo casi eccezionali) di coloro che violano le prescrizioni imposte: una situazione che disincentiva i controlli.

A tal riguardo è stata sottolineata dai magistrati della DDA di Bari l'opportunità di una modifica legislativa che sanzioni adeguatamente alcuni dei comportamenti nei quali incorrono spesso, oggi senza significative conseguenze penali, le persone sottoposte alla *«sorveglianza speciale di P.S.»* ⁴⁵¹. A tal proposito, giova osservare che con la legge 31 luglio 2005 n. 155, di conversione del decreto legge 27 luglio 2005 n. 144, è stato previsto, tra l'altro, l'arresto, anche fuori dei casi di flagranza, per l'inosservanza degli obblighi e delle prescrizioni inerenti alla sorveglianza speciale con l'obbligo o il divieto di soggiorno.

Sono stati conseguiti risultati positivi sul piano delle misure di prevenzione patrimoniali, nonostante le notevoli difficoltà delle indagini nei confronti di una criminalità sempre più accorta e preparata, che si avvale di esperti consulenti commerciali. Altrettanto serie sono le difficoltà di organizzare, sul piano amministrativo, la gestione dei patrimoni confiscati 452.

Quanto alle relazioni tra i soggetti deputati al contrasto, i meccanismi di raccordo tra le Autorità giudiziarie sono stati resi più incisivi con l'approvazione di un nuovo Protocollo organizzativo di intesa tra la Procura Generale, la Direzione Nazionale Antimafia, la Direzione Distrettuale Antimafia e le Procure della Repubblica ordinarie, per il coordinamento delle indagini in materia di criminalità organizzata dopo l'allarme lanciato dalla Commissione in occasione della prima visita a Foggia e a Bari e la richiesta in tal senso avanzata al Procuratore Nazionale Antimafia.

Numerose sono state le operazioni di contrasto del crimine organizzato poste in essere nell'ultimo periodo dall'autorità giudiziaria e dalle Forze di Polizia. Tra le più importanti vanno ricordate quella denominata «Perseveranza» del marzo 2003 (arresto di sette pregiudicati per traffico di stupefacenti); «Canusium», del 30 Marzo 2003 (arresto di 43 pregiudicati sempre per droga); «Araba Fenice,» del maggio 2003»nei confronti del clan «Francavilla Sinesi Pellegrino»; «Varenne», per associazione e racket

⁴⁵¹ Il Prefetto di Bari ha riferito di 29 clan nella provincia di cui solo 10 nella città di Bari, per un totale complessivo di 650 affiliati veri e propri; sarebbero invece circa 2000 le persone gravitanti nell'orbita della criminalità organizzata della provincia.

⁴⁵² Nel sud barese, uno dei gruppi criminali particolarmente attivo, capeggiato dal calabrese Franco Catroppa e dai pugliesi Giuseppe Leggiero e Marco Apuleo, tutti residenti in Puglia, è stato scompaginato il 25 settembre 2003 con l'operazione denominata «Sine-Die», nel corso della quale i Carabinieri hanno arrestato 18 dei 20 presunti componenti un'agguerrita associazione criminale finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, nonché al traffico, porto e detenzione di armi da guerra e di esplosivo.

estorsioni mediante il c.d. cavallo di ritorno; «Carpe Diem 2» dell'aprile 2003 a Foggia; «Labour baby», per traffico di esseri umani riduzione in schiavitù e alterazione di stato in danno di minori

L'operazione «Gargano 2001», eseguita il 6.9.2003, ha consentito di individuare due associazioni criminali, quella foggiana con a capo soggetti legati al sodalizio «Società» quali i fratelli Ciro e Paolo Novelli e quella di Vieste (FG) con a capo Pasquale Colangelo, entrambe in accordo per la gestione del traffico di stupefacenti (cocaina-hashish-marijuana).

Di particolare rilievo, poi, sono i risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura nel corso del 2004.

In particolare, va segnalata l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 23 giugno 2004, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, dal Giudice per le indagini preliminari di Bari contro i potenti gruppi facenti capo alle famiglie Libergolis e Romito. Il provvedimento ha consentito di assicurare alla giustizia centinaia di affiliati alla criminalità organizzata operante nella zona garganica, a Manfredonia, Sannicandro e in altri comuni della Provincia. L'indagine ha riguardato le attività svolte da questi gruppi nell'arco di cinque anni ed ha, peraltro, posto in evidenza le collusioni con esponenti «compiacenti e consapevoli» delle Forze dell'Ordine, che garantivano loro protezioni contro l'attività investigativa (nel processo n. 14595/04 – dda – r.g.n.r.).

Così pure va sottolineata l'importanza dell'ordinanza di custodia cautelare del giugno 2004 contro i clan mafiosi di Michele Martino e quello dei Mancini-Di Claudio operanti nell'area garganica (comprensiva di Comuni come San Severo, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, ed altri minori), che ha fatto luce sulle attività e su di una serie impressionante di omicidi ascrivibili alle due fazioni e verificatisi negli anni 2002-2003.

Nell'esprimere soddisfazione per l'importante lavoro svolto dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura, la Commissione ribadisce la necessità che le Istituzioni competenti provvedano ad implementare i loro organici; nel corso delle audizioni, infatti, è stato sottolineato come quelli attuali non appaiano più adeguati alla realtà criminale in continua, pericolosa evoluzione.

La valutazione delle Forze dell'Ordine locali circa il tipo di attacco cui è sottoposto il territorio della provincia di Foggia e i conseguenti pericoli non è apparsa del tutto adeguata.

Come è stato rilevato nella precedente Relazione, l'audizione dei rappresentanti locali degli organismi deputati al contrasto del crimine aveva evidenziato, già nel gennaio del 2003, un'insufficiente valutazione del livello di gravità del fenomeno, del suo radicamento sociale e delle conseguenti implicazioni.

Solo le Confederazioni sindacali, nelle relazioni fatte pervenire alla Commissione, avevano sottolineato con decisione il grave attacco della criminalità ed espresso la preoccupazione per i guasti determinati nella società civile da un'insufficiente risposta delle istituzioni, non solo sul piano dell'ordine pubblico.